

Vincenzo Faraoni, Francesco Gardani e Michele Loporcaro, *Manifestazioni del neutro nel(l'italo-)romanzo medievale*, in Emili Casanova Herrero e Cesáreo Calvo Rigual (a cura di), *Actes del 26é Congrès de Lingüística i Filologia Romàniques (València, 6-11 de setembre de 2010)*, vol. II, Berlin – New York: W. de Gruyter 2013, 171-182.

Manifestazioni del neutro nell'italo-romanzo medievale¹

1. Introduzione: strumentario analitico

Punto di partenza della nostra discussione è, quanto ai dati, il sistema trigenero latino e, quanto agli strumenti analitici, la seguente definizione di genere grammaticale: «Genders are classes of nouns reflected in the behavior of associated words» (Hockett 1958: 231).

Il latino ha tre generi *pleno iure* perché i sostantivi maschili, femminili e neutri selezionano tutti forme di accordo loro proprie e distinte: *vir bonus ≠ mulier bona ≠ ius bonum*. In una lingua flessiva come il latino è dunque la flessione delle «parole associate» (aggettivi, pronomi, participi) a servire di diagnostica delle opposizioni di genere, mentre la flessione del nome, che pure col genere può esser correlata, non lo è necessariamente.²

Su queste basi³, il nostro lavoro considererà le manifestazioni del neutro nell'italo-romanzo medievale, inserendosi in una serie di indagini sulla transizione dal sistema trigenero latino a quelli a due generi della maggior parte delle lingue romanze (Faraoni / Gardani 2010, Gardani 2009b, Loporcaro 2008, Loporcaro / Paciaroni 2011, Paciaroni *et*

¹ Il lavoro, pur realizzato congiuntamente, va così suddiviso a fini accademici: VF §§ 4, 6, FG §§ 3, 5, ML §§ 1, 2, 7.

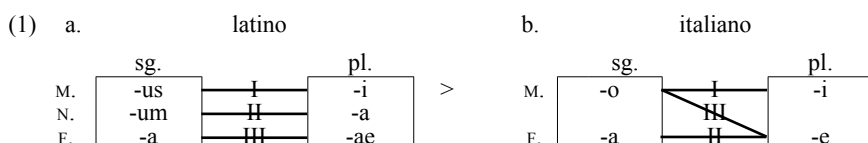
² La classe flessiva di un lessema è definita dall'insieme delle forme di parola che ne costituiscono il paradigma, senza riferimento all'asse sintagmatico (riferimento che invece si ha nella definizione del genere): «An inflectional class is a set of lexemes whose members each select the same set of inflectional realizations» (Aronoff 1994: 182). In *Morfologia Naturale* si parla di *microclasse flessiva*, «the smallest subset of an inflectional class above the paradigm, definable as the set of paradigms which share exactly the same morphological generalizations, but may differ via the application of phonological processes» (Dressler 2003: 35). Laddove la (micro)classe flessiva del nome permetta di inferire il genere, si ha *genere manifesto* (Corbett 1991: 62-63).

³ Non si tratta di banalità, perché spesso in bibliografia il rapporto fra genere e classe flessiva è mal gestito. Così ad esempio Bateman / Polinsky (2010: 41) argomentano che il rumeno ha due soli generi in base a una definizione dell'accordo di genere che in realtà ricopre soltanto il genere manifesto (di cui alla n. 2; v. la discussione al riguardo in Loporcaro / Paciaroni 2011: 398 n. 10). Anche nelle trattazioni di linguistica storica romanza, instaurano un cortocircuito fra genere e classe flessiva formulazioni brachilogiche come la seguente: «in tutte le varietà italiane il neutro è scomparso, venendo assimilato alla declinazione maschile (it. *i prati*) o a quella femminile (it a. *le prata* [...])» (Renzi / Andreose 2003: 238).

al. 2008) ove è messo a fuoco in particolare il destino del neutro, considerato dalla duplice prospettiva dell'evoluzione (o involuzione) delle classi flessive del nome ad esso associate e dello schema di accordo che individua i sostantivi neutri. L'applicazione di tale metodo, nel presente contributo, metterà in luce la persistenza di manifestazioni di accordo neutro in antico toscano sinora sfuggite alla ricerca in quest'ambito.

2. Dal latino all'italiano (e alle altre lingue romanze): *science acquise*

Il latino aveva dunque tre generi, mentre l'italiano moderno li ha ridotti a due. In realtà, anche queste semplici proposizioni non sono del tutto pacifiche, poiché è stato sostenuto (v. Bonfante 1961, 1964, 1977 e Merlo 1952) che all'italiano odierno si debba tuttora ascrivere un genere neutro, individuabile nel tipo ad accordo alternante *il braccio/le braccia*. Schematicamente, tale interpretazione può essere rappresentata come in (1), dove i tre generi sono segnalati dalle desinenze degli aggettivi della I classe:



Per Bonfante, il tipo ad accordo alternante in italiano odierno è erede del neutro allo stesso titolo che in rumeno, lingua in cui un buon numero di sostantivi, esemplificati da *vinul* in (2), inclusi in più classi flessive alcune delle quali produttive, selezionano forme d'accordo maschili al singolare, femminili al plurale:

(2)	singolare	plurale	rumeno
M.	<i>student-ul e bun</i> «lo studente è buono»	<i>studentŃi-i sunt bun-i</i> «gli studenti sono buoni»	
N.	<i>vin-ul e bun</i> «il vino è buono»	<i>vinuri-le sunt bun-e</i> «i vini sono buoni»	
F.	<i>băutur-a e bun-ă</i> «la bevanda è buona»	<i>băuturi-le sunt bun-e</i> «le bevande sono buone»	

Tali sostantivi sono da assegnarsi ad un terzo genere, il neutro, secondo la maggior parte degli studiosi, a partire da Graur (1928).⁴ La differenza rispetto al latino consiste nel fatto che le serie di forme manifestanti l'accordo (su aggettivi, articoli, ecc.) si sono ridotte a due. Nei termini di Corbett (1991:151), il rumeno ha dunque mantenuto tre distinti *generi del controllore* (ovvero, tre classi di lessemi nominali con un comportamento distinto rispetto all'accordo di genere), benché si sia ridotta a binaria la distinzione sui bersagli dell'accordo

⁴ V. gli ulteriori riferimenti menzionati in Loporcaro / Paciaroni (2011: 398).

di genere.⁵ Si è avuta, certo, una riduzione nella (pervasività della) manifestazione del neutro, ma non una riduzione a due soli generi: in quanto genere del controllore, il neutro permane.

Per l'italiano, d'altro canto, nonostante l'identità formale dello schema in (1b) (*il braccio/le braccia*) rispetto a quello evincibile per il rumeno dai dati in (2), si tende oggi a negare che il tipo *il braccio/le braccia* configuri un terzo genere distinto (così ad es. D'Achille / Thornton 2003; Dressler / Merlini Barbaresi 1994; Dressler / Thornton 1996: 5). Lo si nega perché nell'italiano standard odierno l'accordo alternante è limitato a una sola classe flessiva di sostantivi, la quale è inoltre poco numerosa e da secoli in via di riduzione. Dunque, se non si ritiene che l'italiano odierno abbia un terzo genere al pari del latino, è evidente che si è prodotto un mutamento da tre a due generi. La questione è, ora, quando e come.

La risposta non è semplice. Il mutamento linguistico – è banale dirlo – è graduale: dal che discende, nel nostro ambito, che possono darsi sistemi nei quali, sincronicamente, è difficile determinare il numero esatto dei valori di un determinato tratto.⁶ Per il genere, una delle forme che può assumere questa situazione non ben definita è quella di un sistema in cui uno dei generi è talmente svuotato di membri da poter essere considerato un «genere senza quorum» (privo cioè di una massa critica di lessemi sufficiente a considerarlo un genere a pieno titolo).⁷

Ma sarebbe un errore proiettare meccanicamente sull'italiano antico la situazione moderna, come invece si deve fare se si accetta il *topos* diffuso in linguistica storica romanza il quale proclama la scomparsa totale del neutro già in latino tardo (e dunque in tutte le lingue romanze): v. ad es. Alkire / Rosen (2010: 192), Magni (1995: 134), Schön (1971: 4), Tekavčić (1980: II, 66). Rispetto al rumeno, quest'assunto costringe a sostenere – come infatti è stato sostenuto – che il neutro rumeno non avrebbe alcun rapporto di filiazione rispetto al neutro latino, il che è difficilmente credibile non solo a priori ma anche dato il quadro comparativo romanzo. Vi sono infatti anche dati italo-romanzi incompatibili col *topos* della riduzione già protoromanza a un sistema di genere binario.

3. Classi flessive ospitanti nomi neutri in italiano antico

3.1. Produttività della classe flessiva *braccio/-a*

Per l'italiano antico, questi dati riguardano sia la classe flessiva, sia l'accordo per genere. Sul primo fronte, è vero che *braccio/braccia* è classe che ha perso membri negli ultimi secoli. Ma in

⁵ Queste le definizioni proposte da Corbett (1991: 151): «We should therefore differentiate controller genders, the genders into which the nouns are divided, from target genders, the genders which are marked on adjectives, verbs and so on». In Hockett (1958: 230) la medesima distinzione è diversamente etichettata: genere flessivo di contro a genere selettivo, corrispondenti rispettivamente a genere del bersaglio e del controllore.

⁶ Si veda ad es. quanto scrive Corbett (2008: 29s) a proposito della difficoltà di rispondere con nettezza a una domanda come «how many case values has Russian?».

⁷ Così Igartua (2006: 60) per il tipo *il braccio/le braccia* dell'italiano odierno, adottando la categoria di *inquorate gender* proposta da Corbett (1991: 170ss).

precedenza, al contrario, era stata per secoli produttiva (cf. Gardani 2009a: 453 e 471-472, nonché Gardani 2009b e Faraoni / Gardani 2010)⁸, accogliendo neoformazioni per conversione (ad es. *gridol-a*, a. 1292 ← *gridare*; *urlo/urla*, sec. XIV ← *urlare*) e metaplasmi da altre classi quali *dito/-a* (di contro al lat. class. *digitus/-i* m.), presupponente un *digita* attestato nel sec. VI (ThLL: V/1, 1122); o *muro/-a* (lat. class. *murus/-i* m.) < *mura* attestato nel sec. IV (ThLL: VIII, 1864).

Fra i casi di attrazione da altre classi, particolarmente interessanti quelli di femminili originari della I declinazione: da lat. *medulla,-ae* non si sarebbe avuto *il midollo/le midolla*, privo di antecedente morfologico latino, se la classe flessiva *-o/-a* non si fosse mantenuta produttiva. Solo così si è potuto costituire un singolare *midollo*, in base alla rianalisi di *midolla* come plurale neutro.⁹

3.2. Pluralità delle classi flessive associate al genere neutro alternante

Quanto all'interazione fra classe flessiva e accordo per genere, bisogna dire anzitutto che l'italiano antico era lungi dal conoscere quella corrispondenza biunivoca che vige oggi fra l'unico tipo flessivo *braccio/braccia* e lo schema di accordo alternante *il braccio/le braccia*.

A differenza di quanto avviene in italiano moderno, infatti, in italiano antico lo stesso schema di accordo era selezionato da un buon numero di sostantivi appartenenti anche ad altre classi flessive (in parte anche frutto di riassetamenti effimeri, ossia innovazioni cui non arrise fortuna stabile), evidenziate in grigio nella tabella in (3):

(3) Classi flessive e generi in ant. italiano (rielaborazione di D'Achille / Thornton 2003: 212):

classe	desinenze	esempio	genere
1	-o / -i	<i>lo libro / li libri</i>	maschile
2	-a / -i	<i>lo poeta / li poeti</i>	
3	-e / -i	<i>lo fiore / li fiori</i>	femminile
		<i>la siepe / le siepi</i>	
4	-a / -e	<i>la casa / le case</i>	neutro alternante
5	-o / -a	<i>l'uovo / le uova</i>	
6	-o / -ora	<i>lo prato / le pratora</i>	
7	-e / -ora	<i>lo nome / le nomora</i>	
		<i>lo lume / le lumora</i> <i>lo fiume / le fiumora</i>	
8	-o / -e	<i>lo pomo / le pome</i> <i>l'orecchio / le orecchie</i>	
9	invariabili	<i>lo di / li di</i>	maschile
		<i>l'unghia / le unghia</i>	femminile

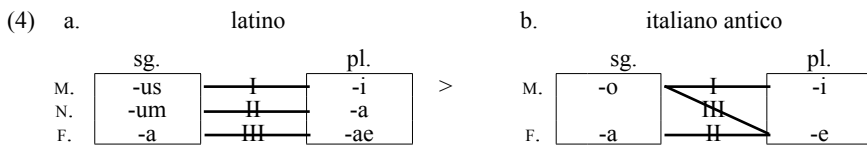
⁸ Operiamo con la definizione di produttività come «constitutive primitive property of inflectional patterns» (Dressler 2003: 31), da distinguere da frequenza (di tipo e di *token*), regolarità, default, ecc. Sull'approccio di Dressler (2003: 36-43; 1997: 6-9) si basa l'elaborazione della scala di produttività (con riferimento all'italiano antico) in Gardani (2009a: 87-93).

⁹ Il caso è complementare rispetto al tipo *folium,-a* che si è scisso in due lessemi, col plurale originario ricategorizzato come femminile singolare (*foglia*), distinto dal maschile *foglio*.

Oltre alla classe 5 (*uovo/-a*), troviamo la classe 6 (*prato / -ora*), caratterizzata anch'essa da una buona produttività.¹⁰ Vi sono poi altre classi minori, che nei termini di Manova / Dressler (2001: 49) possiamo definire «minimicroclassi»¹¹, quali ad esempio quella in *-el/-ora* (numero 7), costituita non solo dal noto esempio *nome/-ora*, ma anche dai meno conosciuti casi di *fiumel/-ora*, *lumel/-ora* e *semel/-ora* (individuati in Faraoni 2012: 90) e la minimicroclasse con uscite *-ol/-e* (numero 8): qui a *pomol/-e*, segnalato da Penello *et al.* (2010: 1393), si può aggiungere *orecchio/-e*.¹² Ambo i tipi, pur risultando minoritari rispetto ai più regolari *pomol/-a* (classe 5) e *orecchia/-e* (classe 2), sono comunque attestati (dati TLIO).

Insomma quello che appare oggi come uno schema di accordo proprio di una sola classe flessiva residuale in italiano antico era uno schema d'accordo selezionato da più classi flessive, quantitativamente più o meno ricche di lessemi, più d'una delle quali produttiva.

Ora, che tali classi flessive potessero selezionare lo schema di accordo alternante (1b) e non gli schemi richiesti dai controllori maschili (*lo lupo/li lupi*) o femminili (*la casa/le case*) depone a favore della vitalità di un terzo genere che possiamo definire *neutro alternante*. Da questo punto di vista, la schematizzazione in (1), qui riprodotta con modifiche in (4), la quale per i motivi descritti al § 2 non è applicabile all'italiano moderno, rappresenta invece accuratamente l'assetto del sistema del genere in italiano antico:



Questo, alla pari del rumeno, era quindi caratterizzato dal possedere tre generi del controllore: un maschile, un femminile e un neutro alternante.

4. Accordo neutro in italiano antico: residui di genere flessivo (o del bersaglio)

Lo schema in (4b), tuttavia, omette un'indicazione importante: l'italiano antico reca infatti le tracce di una distinzione del terzo genere non solo in termini di controllori bensì anche quanto ai bersagli dell'accordo. Si considerino gli esempi in (5), tratti da testi toscani dei secoli XIII e XIV:¹³

¹⁰ Spia di un «mid-high degree of productivity» (Gardani 2009a: 519; cf. anche Faraoni / Gardani 2010; Gardani 2009b) è anche qui l'accoglimento di neoformazioni per conversione (ad es. *cambio/-ora* ← *cambiare*) nonché di metaplasmi: ad es. *campol/-ora*, lat. class. *campus/-i* (m.).

¹¹ «An inflectional minimicroclass is an inflectional microclass with a very limited number of members (just two or three paradigms)» (Manova / Dressler 2001: 49).

¹² Sulla tendenza al costituirsi di un paradigma alternante *orecchio/-e*, con esclusione delle forme singolare femminile e plurale maschile, cf. Maiden (1998: 116 n. 6).

¹³ La documentazione è ricavata dal *corpus* TLIO (interrogazioni svolte tramite *gattoweb* nell'agosto-settembre 2010), del quale si mantengono i titoli abbreviati, dando comunque conto degli estremi del passo all'interno dell'edizione di riferimento.

- (5) a. Chiaro Davanzati, (XIII sm), in Menichetti (1965: 137): *i suoi cavei dorati / e li cigli neretti / e vòliti com'archetti, / con due oc[c]hi morati, / li denti minotetti / di perle son serrati; / lab[b]ra vermiglia, li color' rosati;*
- b. Stat. Sen. 1309-1310 (Gangalandi), in Lisini (1903: I, 219): *et per scrittura dare a li castellani, e' quali si mandano a guardare le detta castella et cassari;*
- c. Lett. volt., 1348-53, in Della Valle (1982: 201): *e considerata la grave e continua spesa che quella mura richeggiono di stretta necessità ecc.;*
- d. Matteo Corsini, 1373, (fior.), in Polidori (1845: 104): *Onde che la notte, poi che furono entrate nella letta, ciascuna s' infinse di volersi levare a dire certe orazioni che aveano in voto di dire prima che si lasciasseno toccare;*
- e. Leggenda Aurea, XIV sm. (fior.), in Levasti (1924-1926: I, 119 e III, 1580): *Si che immantante n'uscì fuori così dicendo: «Fuggiamo quinci acciò che non ci rovinino la bagnora addosso, ne' quali è lavato Cerinto, nemico de la fede»;*
- f. Leggenda Aurea, XIV sm. (fior.), in Levasti (1924-1926: III, 1580): *e perché l'arcivescovo di Melano fuggì di pregione, tutta la borgora di Melano misse al fuoco;*
- g. Sacchetti, Trecentonovelle, XIV sm. (fior.), in Pernicone (1946: 529): *Quando Farinello [...] gli parve tempo di dare le mosse alla giumenta, dall'uno lato col suo sacco di grano su le reni, e con l'altro l'amico suo Chiodio, si misono in cammino, e giunti all'uscio della donna, lo trovarono socchiuso; pinto che l'ebbono, introrono dentro, e scaricarono la sacca. Scaricate che l'ebbono [...];*
- h. Bibbia (09), XIV-XV (tosc.), in Negroni (1886: 84): *licenzia la turba, acciò vadino nella castella e nelle ville che son dintorno, e ritrovino de' cibi; però che noi siamo qui nel luogo deserto.*

Si tratta di non molti casi in cui gli stessi sostantivi appartenenti a classi flessive che solitamente selezionavano al plurale manifestazioni d'accordo di tipo femminile (le classi 5-6) coricorrono con una forma di accordo plurale loro propria uscente in *-a*, il cui antecedente diacronico è da individuare nell'uscita del neutro plurale latino.

Certo, l'esiguità della lista in (5) impone cautela: ed è curioso che questo tipo di accordo – documentato in testi toscani in fase ormai pienamente romanza – non sia mai tematizzato, se abbiamo visto bene, nei tanti studi sul genere grammaticale in italiano antico, neanche in quelli più recenti e equipaggiati quanto a strumentario teorico, come Maiden (1998), D'Achille / Thornton (2003) o Salvi / Renzi (2010). In quest'ultima opera, mentre i capitoli sulla sintassi dell'accordo e dei determinanti non ne fanno cenno, al capitolo di morfologia flessiva (Penello *et al.* 2010: 1389-97) si menzionano sì i tipi *lo nome / le nomora, lo borgo / le borgora* ecc., ma mai forme di accordo come quelle in (5). Forme che, d'altro canto, in via puramente deduttiva, bisogna pur supporre per l'italiano predocumentario, come in effetti fa ad es. Kuryłowicz (1964: 212), postulando un sistema tripartito:

(6)

	maschile	femminile	neutro	(Kuryłowicz 1964: 212)
sg.	-o	-a	-o	
pl.	-i	-e	-a	

Prima di concludere che ai tanti studi sulla documentazione toscana antica il tipo *la braccia* sia semplicemente sfuggito, bisogna escludere alcune concepibili alternative. Anzitutto, che si tratti di una collezione di errori casuali, di copista (e dunque antichi) oppure di editore. In fin dei conti, della distinzione è latrice una sola vocale (una *-a* invece di una *-e*) e per di più in presenza di un'identica *-a* nell'uscita del nome controllore.

La cautela è motivata, come mostra l'esempio seguente, tratto dal volgarizzamento trecentesco della *Leggenda Aurea* (Levasti 1924-1926: II, 828, r. 25): laddove l'edizione a stampa riporta *ed elli andò per le terre e per le castella de' saracini*, il corpus TLIO reca *la castella*. Il relatore del testo è un ms. Riccardiano che la squadra del TLIO ha collazionato, correggendo in base ad esso vari passi dell'edizione novecentesca; non però in questo caso. Si tratta dunque evidentemente di un errore di immissione nella banca dati (ovvero un errore di copia, in fase moderna), eventualità con cui bisogna sempre fare i conti.¹⁴

I restanti esempi dalla *Leggenda aurea*, tuttavia, non solo sono presenti nell'edizione a stampa, ma sono anche passati al vaglio della verifica sul manoscritto e sono pertanto antichi. Anche così, potrebbero però doversi a un influsso sintagmatico effimero: ad es. in (5c), *quella mura* potrebbe essere un *quelle mura* alterato per scorcio di penna di un copista. Il postulare singole deviazioni di tal fatta diviene tuttavia oneroso in presenza di morfemi di accordo ripetuti più volte, come in (5f) *tutta la borgora*.

Ulteriore dubbio da fugare è che, data la nota osmosi fra neutro plurale e femminile singolare (ILLA FOLIA che diventa *la foglia*, v. la n. 9), i nostri esempi contengano forme di accordo femminili singolari, anziché manifestazioni specifiche di accordo neutro plurale. Ma che si tratti di neutro plurale è garantito in più casi dal contesto sintattico e/o dalla semantica del passo: v. rispettivamente l'accordo verbale al plurale in (5c) *quella mura richeggiono*, (5e) *ci rovinino la bagnora addosso*, e l'interpretazione distributiva in (5h) *vadino nella castella e nelle ville*.

Tirando le somme, questi dati, sia pur quantitativamente esigui per il toscano due-trecentesco, vanno presi sul serio. Essi, inoltre, ricevono conferma dal loro inquadramento comparativo e diacronico.

5. Prospettiva comparativa: il quadro (italo)romanzo

Comparativamente, se per il toscano dei secc. XIII-XIV si rinvenivano attestazioni solo sporadiche di un terzo genere del bersaglio, ben diversa è la situazione osservabile nella documentazione coeva dei dialetti centromeridionali. In particolare nel napoletano, studiato a fondo da Formentin (1998: 291-293) (cf. poi anche gli ulteriori materiali radunati in Ledgeway 2009: 149), abbondano le attestazioni di nomi neutri selezionanti al plurale forme di accordo loro proprie (anche qui, come in toscano, uscenti in *-a*):

¹⁴ Grazie all'amico Paolo Squillacioti per aver condotto la verifica sulla copia dell'archivio TLIO.

- (7) a. Libro de li antichi facti de li gentili o de li pagani: *inperò cerasa da epsa Cerer(e) sono chiamata;*
 b. Cronaca di Partenope (ms. I D 14 Bibl. Centr. Regione Siciliana): *a le dicta mura.*

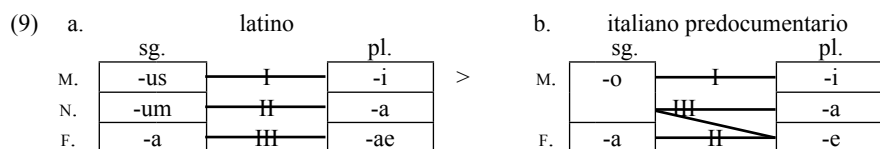
Gli esempi in (7) mostrano il perdurare, seppur in proporzione minore, di questo schema sino al pieno Quattrocento (ed oltre): non fa bisogno dire che in fase due-trecentesca la vitalità di questo accordo era ancor maggiore (cf. ad es. le copiose testimonianze dai *Bagni di Pozzuoli*, dal tardo-trecentesco *Libro de la destructione de Troya* ecc., radunati da Formentin). Nel resto dell'area centromeridionale, per la quale pur si dispone di una documentazione meno ricca, la situazione non doveva esser dissimile da quella napoletana, come mostrano gli esempi in (8):

- (8) a. Buccio di Ranallo, Cronaca, c. 1362 (aquil.), in De Bartholomaeis (1907: 260): *Erano nanti dati li centimini ad fare, / Ché le nostra molina se non poteano guardare, / Ché ad quisti centimini se potesse macenare, / Intrementi alle molina non se degia finire;*
 b. Ricettario lucano, XVI sec., in Süthold (1994: 15, r. 244s): *piglia la cotognia [...] et mondale e bene e piglia mela che non siano bene fatte, siano uno poco agresta.*

Il toscano due-trecentesco mostra meno residui dell'accordo neutro al plurale in quanto è ulteriormente progredito sulla via della riduzione delle opposizioni di genere rispetto alle varietà centro-meridionali. E ancor più avanzati sono i dialetti del Settentrione, le cui testimonianze volgari, sin dalle Origini, del tipo di accordo di cui ci stiamo occupando non recano alcuna traccia; il che tuttavia non vuol dire che questo mancasse in precedenza dato che se ne hanno attestazioni, sia pur rarissime, anche in antico gallo-romanzo.¹⁵

L'accordo in *-a* specifico del neutro plurale, solo relittuale nella lingua dei secc. XIII-XIV, in una fase precedente doveva esser selezionato dai nomi neutri appartenenti alle classi flessive 5-8 (in (3)) dapprima sistematicamente, poi in variazione con la stessa forma utilizzata per il femminile plurale, la quale man mano si impose, come mostra già la documentazione due-trecentesca in cui il tipo *le braccia* è assolutamente predominante e *la braccia* rarissimo e solo residuale.

La trafila diacronica, sulla via dell'instaurazione del sistema trigenero (4b) – col neutro ridotto a mero genere del controllore – deve quindi aver comportato uno stadio intermedio del tipo rappresentato in (9b):



¹⁵ Spitzer (1941: 344) segnala *la dure lenge ki tardiement ensprendent* «la legna dura, che prende [lett. prendono] fuoco lentamente» (*Job* 514^u, ed. Tobler 1859: 288).

6. Prospettiva prospettica: il latino *circa romançum* d'area toscana

È possibile quindi ricostruire per l'(italo)romanzo predocumentario un più antico assetto morfologico ((9b)) in cui il terzo genere ereditato dal neutro latino, prima di divenire esclusivamente un genere di tipo alternante ((4b)), era anche, almeno al plurale, un genere flessivo. Questo non può meravigliare: lo schema di accordo neutro del latino (BONUM, plurale BONA) non poteva cedere il passo a quello innovativo alternante (BONUM, plurale BONE) dal giorno alla notte, senza lasciare tracce. La sostituzione deve essersi prodotta gradualmente: essa si sarà completata solo dopo un periodo, più breve a nord-ovest della linea La Spezia-Rimini, più lungo nella Romania centro-orientale, in cui ambo gli schemi di accordo – il primo in regresso, il secondo in espansione – erano compresenti nel sistema.

La conferma di quanto le attestazioni romanze permettono di ricostruire induttivamente viene dalla documentazione mediolatina d'area toscana. Le carte del *Codice Diplomatico Longobardo* (CDL), tutte redatte tra il VII e l'VIII secolo, sono state oggetto di diversi studi volti a ricostruire peculiarità linguistiche della fase di transizione prototoscana.¹⁶

Ebbene, è vero che in questi documenti – come osservano Larson (1988: § 25) e Tekavčić (1975: 227), giustamente più interessati agli elementi innovativi che a quelli conservativi – è già presente l'accordo di genere alternante del tipo (plurale) ILLE BRACHIA¹⁷: *fini signa posite* (Lucca, 762), *edificia cunstructe, in alie loca* (Lucca, 754), *ipse edificia* (Lucca 754), *ipse s(an)c(t)e loca* (Lucca, 765), *ipse ticta* (terr. di Lucca, 773), ecc.; è però altrettanto vero che il tipo classico ILLA BRACHIA, di cui gli esempi toscani in (5) costituiscono l'estremo riflesso, non solo non è ancora scomparso, ma in termini quantitativi risulta ancora prevalente. Uno spoglio condotto su un campione di 63 carte d'area toscana¹⁸, ne rivela ben 31 ricorrenze (*ista altaria* CDL I, 62, r. 19; *per loca designata* CDL I, 102, r. 20; *per futura tempora* CDL I, 170, r. 4; ecc.) a fronte delle sole 8 del tipo innovativo (*ad prenominatas baptisteria* CDL I, 49-50, rr. 12 e 1; *ipse predicte monasteria* CDL II, 153, r. 5; *ad ipse sanctorum loca* CDL II, 153, r. 7; ecc.).¹⁹

¹⁶ Cf. Politzer / Politzer (1953), Sabatini (1965) e in particolare Tekavčić (1975) e Larson (1988; 2000).

¹⁷ Di esso d'altro canto Väänänen (1967²: 111) addita già testimonianze dalle traduzioni latine di Oribasio (ca. a. 600) e di ancor più antiche se ne hanno nel latino epigrafico d'area italo-dalmatica, su cui v. Tekavčić (1975: 227): «e anche l'accordo ibrido italiano (*le belle braccia*) è documentato sulle iscrizioni (OSSA EXTERAE su un'iscrizione della Dalmazia) e si continua, poi, nel famoso esempio ILLE SECRITA della catacomba di Commodilla (IX sec.) per sfociare nel citato accordo italiano».

¹⁸ Sono state considerate le carte toscane numero 1-80 (CDL I) e 170-190 (CDL II), escluse quelle riconosciute dall'editore come falsificazioni postume.

¹⁹ Emblematico in tal senso è quanto avviene all'interno della carta 194 (CDL II, 183-187), in cui la ricorrenza a distanza di non molte righe di sintagmi come *ipse s(an)c(t)e loca* (185, r. 21) da una parte, ed *evangelica praeceptas* (184, r. 5; plurale con sibilante ipercorretta di *praeceptum*, anch'esso ivi attestato: *uiuere secundum D(e)i preceptum*, 186, r. 2) dall'altra, testimonia come il sistema morfologico mediolatino (proto-toscano) contemplasse per i controllori neutri entrambe le possibilità di accordo.

7. Conclusione

Per la nostra specifica questione, i dati ricavabili dalle carte del CDL si dimostrano preziosi: essi non solo confermano in prospettiva prospettica quanto già ipotizzabile per ricostruzione interna e comparativa –e cioè l'esistenza di un sistema trigenere, in epoca di transizione, nei termini rappresentati in (9b)– ma fuggano oltretutto ogni residuo margine di dubbio sull'effettivo valore degli esempi in (5); l'accordo plurale del tipo *la braccia* non risulterà affatto «atipico», se si tiene conto della persistenza ancora nei secoli VII-VIII dell'antecedente morfologico latino *ILLA BRACHIA*.

Una verifica dell'incidenza relativa dei due tipi di accordo in simili repertori d'area settentrionale e meridionale costituirà uno dei prossimi obiettivi della nostra ricerca.

Bibliografia

- Alkire, Ti / Rosen, Carol (2000): *Romance Languages. A Historical Introduction*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Aronoff, Mark (1994): *Morphology by itself. Stems and inflectional classes*. Cambridge, Mass.: The MIT Press.
- Bateman, Nicoleta / Polinsky, Maria (2010): *Romanian as a two-gender language*. In: Gerds, Donna / Moore, John / Polinsky, Maria (edd.): *Festschrift for David Perlmutter*. Cambridge, MA: MIT Press, 41-77.
- Bonfante, Giuliano (1961): *Esiste il neutro in italiano?* In: *Quaderni dell'Istituto di Glottologia di Bologna* 6, 103-109.
- (1964): *Il neutro italiano, romeno, e albanese*. In: *Acta Philologica* [Societas Academica Dacoromana] 3, 24-37, poi in Bonfante (1973: 173-187).
- (1973): *Studii Romeni*. Roma: Società Accademica Romana.
- (1977): *Ancora il neutro italiano e romeno*. In: *ID* 40, 287-292.
- CDL: Schiaparelli, Luigi (ed.), *Codice Diplomatico Longobardo* (2 voll.). Roma: Istituto Storico Italiano, 1929-1933.
- Corbett, Greville G. (1983): *Hierarchies, targets and controllers. Agreement patterns in Slavic*. London / Camberra: Croom Helm.
- (1991): *Gender*. Cambridge: Cambridge University Press.
- (1996): *Minor number and plurality split*. In: *RLin* 8, 1, 101-122.
- (2005): *Number of genders*. In: Haspelmath, Martin / Dryer, Matthew S. / Gil, David / Comrie, Bernard (edd.): *The World Atlas of Language Structures*. Cambridge: Cambridge University Press, 126-127 (Chapter 30).
- (2006): *Agreement*. Cambridge: Cambridge University Press.
- (2008): *Determining morphosyntactic feature values. The case of case*. In: Corbett, Greville G. / Noonan, Michael (edd.): *Case and grammatical relations. Studies in honor of Bernard Comrie*. Amsterdam / Philadelphia: Benjamins, 1-34.
- D'Achille, Paolo / Thornton, Anna M. (2003): *La flessione del nome dall'italiano antico all'italiano contemporaneo*. In: *ACISLI XXXIV*, 211-230.
- De Bartholomaeis, Vincenzo (ed.) (1907): *Buccio di Ranallo, Cronaca aquilana rimata di Buccio di Ranallo di Popplito di Aquila*. Roma: Istituto Storico Italiano.

- Della Valle, Valeria (1982): *Le lettere volgari di Filippo Belforti vescovo di Volterra (1348-1353)*. In: *SLI* 8, 155-263.
- Dressler, Wolfgang U. (1997): *On productivity and potentiality in inflectional morphology*. In: *CLASNET Working Papers* (Université de Montréal) 7, 3-22.
- (2003): *Degrees of grammatical productivity in inflectional morphology*. In: *RLin* 15, 31-62.
- / Merlini Barbaresi, Lavinia (1994): *Morphopragmatics. Diminutives and Intensifiers in Italian, German and Other Languages*. Berlin / New York: Mouton de Gruyter.
- / Thornton, Anna M. (1996): *Italian nominal inflection*. In: *Wiener Linguistische Gazette* 57-59, 1-26.
- Faraoni, Vincenzo (2012): *La sorte dei plurali in -ora nel romanesco di prima fase*. In: Loporcaro, Michele / Faraoni, Vincenzo / Di Pretoro, Adolfo (edd.): *Vicende storiche della lingua di Roma*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 79-101.
- / Gardani, Francesco (2010): *The third gender of Old Italian*. Poster presented at the International Morphology Meeting 14, Budapest, 13-16 May 2010.
- Formentin, Vittorio (ed.) (1998): *Loise de Rosa, Ricordi* (2 voll). Roma: Salerno Editrice.
- Gardani, Francesco (2009a): *Dynamics of morphological productivity. A synchronic analysis and diachronic explanation of the productivity of nominal inflection classes from archaic latin to old italian in terms of Natural Morphology*. Vienna: University of Vienna PhD Dissertation.
- (2009b): *Number of genders and productivity. The third gender of Old Italian*. Paper given at the 37th Österreichische Linguistiktagung, Salzburg, 5-7 December 2009.
- Graur, Alexander (1928): *Les substantifs neutres en roumain*. In: *R* 26, 249-260.
- Hockett, Charles F. (1958): *A course in modern linguistics*. New York: Macmillan.
- Igartua, Iván (2006): *Genus alternans in Indo-European*. In: *IF* 111, 56-70.
- Kuryłowicz, Jerzy (1964). *The inflectional categories of Indo-European*. Heidelberg: Carl Winter Universitätsverlag.
- Larson, Pär (1988): *Gli elementi volgari nelle carte del «Codice Diplomatico Longobardo»*. Tesi di laurea in Lettere (relatore prof. A. Castellani). Università degli Studi di Firenze.
- (2000): *Tra linguistica e fonti diplomatiche: quello che le carte dicono e non dicono*. In Herman, József / Marinetti, Anna (edd.): *La preistoria dell'italiano*. Atti della tavola rotonda di linguistica storica (Università Ca' Foscari di Venezia, 11-13 giugno 1998). Tübingen: Niemeyer, 151-166.
- Ledgeway, Adam (2009): *Grammatica diacronica del napoletano*. Tübingen: Max Niemeyer.
- Levasti, Arrigo (ed.) (1924-1926): *Beato Iacopo da Varagine, Leggenda Aurea. Volgarizzamento toscano del Trecento* (3 voll.). Firenze: Libreria Editrice Fiorentina.
- Lisini, Alessandro (ed.) (1903): *Il Costituto del comune di Siena volgarizzato nel MCCCIX-MCCCX* (2 voll.). Siena: Tip. Sordomuti di L. Lazzari.
- Loporcaro, Michele (2008): *Variatione dialettale e ricostruzione. I. La degeminazione settentrionale. 2. I due neutri del Centro-Meridione*. Relazione al XXXIII Congresso annuale della Società Italiana di Glottologia, Palermo, 16-18 ottobre 2008, in stampa negli atti.
- / Paciaroni, Tania (2011): *Four gender-systems in Indo-European*. In: *FoLi* 40, 1, 389-433.
- Magni, Elisabetta (1995): *Il neutro nelle lingue romanze: tra relitti e prototipi*. In: *SSL* 35, 127-178.
- Maiden, Martin (1998): *Storia linguistica dell'italiano*. Bologna: Il Mulino.
- Manova, Stela / Dressler, Wolfgang U. (2001): *Gender and declensional class in Bulgarian*. In: *Wiener Linguistische Gazette* 67-69, 45-81.
- Menichetti, Aldo (ed.) (1965): *Chiaro Davanzati, Rime*. Bologna: Commissione per i testi di lingua.
- Merlo, Clemente (1952): *Ital. «le labbra, le braccia» e sim.* In: *Italica (Bulletin of the American Society of teachers of Italian)* 29, 4, 229-234.
- Negrone, Carlo (ed.) (1886): *La Bibbia volgare secondo la rara edizione del I di ottobre MCCCCLXXI*. Vol. 9: *I Quattro Evangelii e gli Atti degli Apostoli, i Maccabei*. Bologna: Romagnoli (Coll. di opere ined. e rare, 65).

- Paciaroni, Tania / Nolè, Graziella / Loporcaro, Michele (2008): *Sistemi a quattro generi in italo romanzo*. Comunicazione presentata al «CIDSIM [Cambridge Italian Dialect Syntax Meeting] in Italy». Pescara: Università G. D'Annunzio, 4-6 luglio 2008.
- Penello, Nicoletta / Benincà, Paola / Vanelli, Laura / Maschi, Roberta (2010): *Morfologia flessiva*. In: Salvi / Renzi (2010: 1389-1492).
- Pernicone, Vincenzo (ed.) (1946): Franco Sacchetti, *Il Trecentonovelle*. Firenze: Sansoni.
- Polidori, Filippo-Luigi (ed.) (1845): *Rosaio della vita, trattato morale attribuito a Matteo de' Corsini e composto nel MCCCLXXXIII*. Firenze: Società Poligrafica Italiana.
- Politzer, Frida / Politzer, Robert L. (1953): *Romance trends in 7th and 8th Century Latin Documents*. Chapel Hill: The University of North Carolina Press.
- Renzi, Lorenzo / Andreose, Alvise (2003): *Manuale di linguistica e filologia romanza*. Bologna: Il Mulino.
- Sabatini, Francesco (1965): *Esigenze di realismo e dislocazione morfologica in testi preromanzi*, in Vittorio Coletti *et alii* (edd.): *Italia linguistica delle origini. Saggi editi dal 1956 al 1996*. Lecce: Argo, 1996, 99-131, [già apparso in: *Rivista di cultura classica e medioevale* 7 (Studi in onore di A. Schiaffini), vol. 2, 972-988].
- Salvi, Giampaolo / Renzi, Lorenzo (edd.) (2010): *Grammatica dell'italiano antico*. Bologna: Il Mulino.
- Schön, Ilse (1971): *Neutrum und Kollektivum. Das Morphem -a im Lateinischen und Romanischen*. Innsbruck: Institut für vergleichende Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck.
- Spitzer, Leo (1941): *Feminización del neutro (rumano oasele, italiano le ossa, ant. francés ces brace, español las vísceras)*. In: *Revista de Filología Hispánica* 3, 339-371.
- Steele, Susan (1978): *Word order variation: a typological study*. In: Greenberg, Joseph H. *et alii* (edd.): *Universals of Human Language*. Vol. 4: *Syntax*. Stanford: Stanford University Press, 585-623.
- Süthold, Michael (1994): *Manoscritto Lucano: ein unveröffentlichtes Kochbuch aus Südtalien vom Beginn des 16. Jahrhunderts*. Genève: Droz.
- Tekavčić, Pavao (1975): *Agli albori dell'italiano*. In: *Linguistica* 15, 209-239.
- (1980): *Grammatica storica dell'italiano* (2 voll.). Bologna: Il Mulino.
- ThLL: *Thesaurus Linguae Latinae*, München / Leipzig, 1900ss.
- TLIO: *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, www.vocabolario.it (2010 09 03).
- Tobler, Adolf (1859): *C'est li dis de la pasque*. In: *ASNS* 26, 285-288.
- Väänänen, Veikko (1967²): *Introduction au latin vulgaire*. Paris: Klincksieck.